

CINO PEDRELLI

LA TRADIZIONE DEL MAZZAPÉGOLO A MADONNA DEL LAGO NEL BERTINORESE

L'aneddotica edita intorno ai folletti italiani appare, ad un primo sondaggio, piuttosto scarsa.

Valgano alcuni esempi: del folletto abruzzese (Mazzamaurello, Mazzemariello) ci sono noti due episodi: il primo narrato da Domenico Priori (1); il secondo da Antonio De Nino (2); di quello calabro-siculo (Monacheddu), sei episodi raccolti da Luigi Bruzzano (3); di quello lucano (Monachicchio), tre registrati da Carlo Levi (4); di quello pugliese (Laùru), due narrati da Giuseppe Gigli (5).

Del folletto romagnolo (Mazapégul), illustrato da almeno tre autori (6), nessun aneddoto, per quanto ne sappiamo, è stato fin qui pubblicato.

È importante l'aneddotica in tema di folletti? Pensiamo di sì. L'aneddoto infatti rappresenta la testimonianza primaria intorno ai caratteri fisici e morali di queste suggestive entità, alle loro manifestazioni, alla loro natura benigna o maligna, alla eventuale commistione in esse di elementi derivati da diverse

(1) D. PRIORI, *Folklore abruzzese*, Lanciano 1964, p. 505.

(2) A. DE NINO, *Tradizioni popolari abruzzesi*, Scritti inediti e rari a cura di Bruno Mosca, I, L'Aquila 1970, p. 78.

(3) [L. BRUZZANO], *Il folletto*, « La Calabria », II, 5 (1890), p. 40.

(4) C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino 1946, pp. 135-139.

(5) G. GIGLI, *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in Terra d'Otranto*, Firenze 1893, pp. 48-50.

(6) I. ROSSI, *Il Mazapégolo, spirito folletto nella credenza popolare forlivese*, « Arch. studio tradizioni popolari », XIV (1895), pp. 530-531; L. DE NARDIS, *I brisul d'la pié (E' Mazapégul)*, « La Pié », V (1924), pp. 26-27; *Id.*, *La manifestazione amatoria d'e' Mazapégul*, *ibid.*, VIII (1927), pp. 54-55; *Id.*, *Varianti alla tradizione popolare del « Mazapégul »*, *ibid.*, IX (1928), pp. 182-183; U. FOSCHI, *E' Mazapégol*, « Corriere Cesenate », VIII, n. 39 (27,9,1975), pp. 1-8.

culture. Di più: l'aneddotica contribuisce a configurare l'area di una determinata tradizione, e quindi a proporre collegamenti fra tradizioni e gruppi etnici. Così, ad es., la presenza di uno stesso aneddoto nella tradizione della Terra d'Otranto nelle Puglie, in quella abruzzese e in quella del salernitano (l'aneddoto della famiglia che cambia casa sperando, inutilmente, di liberarsi del folletto che la infastidisce) ipotizza un fondo culturale comune, riconducibile con qualche probabilità ad uno stesso gruppo etnico, storico o preistorico che esso sia.

In questo quadro di interessi, abbiamo raccolto alcuni aneddoti intorno al Mazzapégolo (nella variante locale: Mazapégval), presenti nella tradizione orale della parrocchia di Madonna del Lago in comune di Bertinoro. Siamo nella fascia pedemontana di questo comune, fra il colle e la via Emilia, a tre chilometri circa da Forlimpopoli, in zona che gravita, anche culturalmente, più sul centro urbano di Forlimpopoli che su quello di Bertinoro.

Gli aneddoti ci vengono raccontati, in un colorito dialetto, da Pellegrina Matteucci vedova Laghi, una coltivatrice diretta, nata nel 1907 in questa zona e vissuta sempre in questa zona, entro un raggio di pochi chilometri. Una fonte, quindi, particolarmente immune da commistioni, anche se gli aneddoti si ambientano in punti geografici diversi, che vanno dalla chiesa di Polenta (in comune di Bertinoro) alla strada per Meldola (in comune di Forlimpopoli), alla borgata di Pieve Quinta (in confine fra i comuni di Forlì e Ravenna): disponendosi quindi in una raggiera di 6-10 km in linea d'aria intorno a Madonna del Lago.

Altro particolare importante: la narratrice ama puntualizzare, oltre ai luoghi, anche i protagonisti, i testimoni, le datazioni approssimative dei singoli episodi: tutti racchiusi in un arco di tempo che, partendo dalla fine del secolo scorso (I episodio, 1885 circa), arriva fino al passaggio del fronte di guerra in Romagna (II episodio, 1944). Certa com'è che tutti gli episodi che narra sono realmente accaduti, e che non si possono interpretare se non in chiave soprannaturale.

Detto questo, trascriviamo dal nastro magnetico i cinque aneddoti, traducendoli in lingua per maggior comodità del lettore, e riducendoli all'essenziale.

I. A Madonna del Lago abitava una ragazza, chiamata Cesira d'Ottavio. Era bionda bionda. Allora le donne usavano

portare i capelli lunghi. E lei se li pettinava con cura ogni sera, prima di andare a letto. Sua madre le raccomandava di non farlo, perché altrimenti potevano innamorarsi di lei gli « spiriti cattivi ». Ma la figlia non le dava ascolto. Finché non si innamorò di lei il Mazzapégolo. Ogni notte le scioglieva i capelli, glieli scarmigliava, glieli intrecciava alla sua maniera. Dovettero chiamare il prete perché la benedicesse, ed esorcizzasse il Mazzapégolo. Poiché non aveva più pace, la poveretta.

II. Il suocero di Pellegrina Matteucci, Alessandro Laghi, che pure abitava a Madonna del Lago, possedeva una cavalla. Questa cavalla passava le notti in continua agitazione, tanto frequenti erano i colpi di zoccolo che si sentivano venire dalla stalla. Al mattino la si trovava con due dita di schiuma sulla schiena, come avesse percorso 50 chilometri al galoppo. In più, aveva la coda e la criniera tutte intrecciate. Trecce a tre capi, che sembravano fatte da una persona, e che per essere disfatte richiedevano gran tempo, ogni mattina.

Qualcuno suggerì di appendere in alto nella stalla una forca: una di quelle forche di legno che si usavano un tempo per caricare lo strame, o la paglia quando si trebbiava. Così il Mazzapégolo, dicevano, si sarebbe tenuto lontano. Ma l'accorgimento non servì a niente. Il supplizio della povera cavalla continuò: ogni notte, per anni. Finché non la portarono via i Tedeschi.

III. Il Mazzapégolo si era innamorato di una tessitrice di Pieve Quinta; e ogni notte andava a tessere presso di lei. Lei sentiva un incessante movimento di telai nella camera di sotto, e non poteva dormire. Pensò bene di avvertirlo: « Bada che se non la smetti, ti porto via il berrettino! ». Si sa che il Mazzapégolo calza un berrettino rosso, che lascia sull'orlo del pozzo quando entra nelle case. E poiché lui insisteva nelle sue visite, la tessitrice gli portò via il berretto. Ma subito se ne pentì, perché lui le disse: « Ricordati bene: tu mi hai portato via il berretto, ma io ti farò un dispetto ». « E che cosa mi farà? », lei si chiedeva.

Una sera andò in cantina ad attingere vino. Prese uno spavento! Lo vide, coi suoi occhi, a cavalcioni di cinque botti: nero come il carbone, coi cornetti sul capo.

Lo spavento fu tale, che lei si affrettò a riportare il berretto sull'orlo del pozzo. E poi fu chiamato il prete, che impartì grandi benedizioni. E il Mazzapégolo non si fece più vedere.

IV. Un'altra volta, il Mazzapégolo si era invaghito di una ragazza che abitava nella parrocchia di Polenta. E anche lei, infastidita, gli portò via il berrettino. Lui le stava dietro, la implorava: « Minì Minì, dammi il mio berrettino! ». E lei gli rispondeva: « Io te lo do; ma voglio vedere come sei fatto! ».

Una domenica, lei va a messa, alla chiesa di Polenta. Allora le donne portavano sottane lunghe, ma non portavano mutande. Bene, quando lei uscì di chiesa, si levò un gran vento, la avvolse, le sollevò le sottane fino all'altezza della testa, e la svergognò davanti a tutta la popolazione. E la vergogna fu tanta, che non ebbe più il coraggio di uscire di casa (7).

V. Un agricoltore che abitava lungo la strada che porta da Forlimpopoli a Meldola, a nome Pavulon, non credeva che il vortice di vento, che si leva all'improvviso nelle campagne, chiamato 'e' fulét', fosse animato appunto da uno spirito folletto, e cioè dal Mazzapégolo. Diceva, ad ogni levarsi di quel mulinello d'aria: « Io non credo che tu sia un folletto finché non mi porti sulla vetta di quella pioppa ». C'erano infatti due pioppe all'ingresso del podere, e una lunga callaia che univa l'ingresso alla casa.

Venne il giorno che ce lo portò.

Ora Pavulon era appollaiato su di un rametto che non avrebbe sostenuto il peso di un passerotto. E mentre era lassù, dovettero chiamare tanti preti, perché non riusciva più a scendere. Il Mazzapégolo non lo mollava più. Si avvicinava un prete, e il Mazzapégolo, invisibile, gli diceva: « Vieni, vieni, tu, che sei di quelli buoni! ». E ne rivelava i peccati. Allora ne andavano a chiamare un altro. Finalmente ne venne uno che era innocente, un vero sacerdote. E diceva al Mazzapégolo: « Orsù, lascialo andare. Lascialo andare piano piano, non fare guai ». Al che il Mazzapégolo rispondeva: « Ma tu hai rubato una canna! ». « Sì che ho raccolto una canna; ma solo per appoggiarmi. E ho lasciato sul posto un soldo ».

(7) L'aneddoto, attribuito a 'e' fulét', si racconta anche a S. Agata Feltria, senza riferimento a luoghi precisi.

Ci vollero due o tre giorni prima che il Mazzapégolo si persuadesse di liberare Pavulon. E intanto la gente faceva la fila per andare a vedere. E pensava che il Mazzapégolo avrebbe mollato Pavulon durante un temporale, fra tuoni e lampi. Invece lo fece scendere mentre il tempo era calmo calmo; e lo calò adagio adagio fino a terra.

A Pavulon, per lo spavento di quell'avventura, si erano rizzati i capelli in testa. E ritti gli rimasero per il resto della sua vita: nessuno fu più capace di abbassarglieli. E mentre era in fin di vita, i parenti gli mettevano intorno immagini di santi, tanti santi: poiché temevano che il Mazzapégolo portasse via anche il corpo, non solo l'anima: dato che Pavulon era stato così ostinato nella sua incredulità. Ma poi non accadde niente, e poterono portare il morto al cimitero.

Gli aneddoti che abbiamo appena riferito suggeriscono alcune considerazioni, di carattere generale o particolare:

- 1) le trecce di cui il M. adorna le cavalle interessano non solo le code ma anche le criniere;
- 2) non risulta che il M. adorni di trecce né i cavalli maschi né altri animali della stalla;
- 3) tali trecce non sono soltanto apparenti come nel tricoma (peli raggruppati e infeltriti per sudore e sudiciume); sono trecce vere, a tre capi, come solo un essere intelligente e dotato di mani potrebbe fare;
- 4) il M. intreccia allo stesso modo anche i capelli alle donne di cui si invaghisce;
- 5) il M., anche se preferisce, fra le donne, quelle dotate di « occhi e capelli corvini » (8), tuttavia non disdegna le bionde;
- 6) ricorrono gli abituali motivi: del berretto rosso; del fatto che durante le visite esso viene lasciato sull'orlo del pozzo; della cattura di esso berretto intesa come il peggiore dei dispetti che si possano fare al folletto;
- 7) è confermato il carattere permaloso e vendicativo del M.;

(8) Rossi, op. cit., p. 530.

- 8) il M., normalmente invisibile, qualche volta si rende visibile;
- 9) il M. non sempre ha statura di nano; quando gli aggrada, può assumere perfino le proporzioni di un gigante;
- 10) se la stalla è il luogo in cui il M. celebra più di frequente i suoi misteri, altro luogo rituale è la cantina (anche per il Munaciello campano si registrano aneddoti ambientati in cantina);
- 11) a differenza di quanto accade nel Cesenate, dove il M. non presiede al vortice di vento (che invece è prerogativa del 'fulét', inteso come entità soprannaturale a sé stante), a Madonna del Lago il Mazapégval si aggrega anche questo compito: e ciò in parallelo sia col 'fulét' del territorio riminese, sia col Mazzemarelle abruzzese (9), sia col Sotrè degli Alti Vosgi (10);
- 12) a differenza del Mazapégul cesenate (folletto dispettoso ma non cattivo), il Mazapégval di Madonna del Lago è uno spirito cattivo (spirit cativ), evidente personificazione demoniaca. Ciò appare particolarmente dagli aneddoti III e V;
- 13) a differenza di quanto accade per altri folletti italiani (non escluso il Mazapégul cesenate, che riunisce in sé valori esclusivamente pagani), nel Mazapégval di Madonna del Lago si sommano valori di tradizione pagana e valori di tradizione cristiana;
- 14) il Mazapégval può essere esorcizzato dall'intervento di un sacerdote e dalle sue benedizioni; ma il sacerdote dev'essere mondo di ogni peccato, come l'esorcista che a Sarsina libera gli ossessi dalla presenza dei demoni. Il richiamo a Sarsina è particolarmente evidente anche per i dialoghi che possono intrecciarsi fra l'esorcista e la misteriosa, invisibile, maligna presenza.

(9) G. FINAMORE, « *Voc. dell'uso abruzzese* », Città di Castello 1893, p. 214, alla voce *Mazzemarelle*.

(10) L. F. SAUVÉ, *Le Folk-lore des Hautes Vosges*, Paris 1888, p. 236.